



«Il governatore non è obbligato a dimettersi»

Napoli, i sostenitori di Bassolino fanno quadrato: la presa di posizione del Pd non menziona la «questione morale»
D'Alema in città prende un caffè con il presidente

Il retroscena

EDUARDO DI BLASI

INVIATO A NAPOLI
edibiasi@unita.it

Innovazione e discontinuità». Le due parole, al terzo piano di Palazzo Santa Lucia, sede storica della Regione Campania, fanno meno rumore del vento che prende la ricorsa sul vicino lungomare di Chiaia. Da Roma nessuna notizia, si commenta alle sette di sera sfogliando la nota che arriva via agenzie.

Il coordinamento del Pd non sembra aver prodotto crepe in questo palazzo. Il comunicato finale del Nazareno parla al futuro: le prossime provinciali e le primarie che devono essere l'asse su cui costruire la futura classe dirigente. «La fine del ciclo politico? - sorridono gli uomini vicini al governatore - ma l'aveva detto lui che il ciclo politico era finito!».

È quello che non c'è che tranquillizza gli astanti. Non c'è traccia delle due parole «questione morale» e non c'è traccia nemmeno del nome del Presidente della Regione Antonio Bassolino. Certo è scritta «l'esigenza di costruire la massima partecipazione popolare per la scelta del prossimo candidato alla guida della Regione». Il prossimo, quello che verrà dopo e non è nemmeno specificato quando. Per comprendere lo stato d'animo dei «bassoliniani» (anche se il termine non è più in voga come un tempo) basta vedere lo schiaffo che il vice presidente della giunta regionale Antonio Valiante (Pd) riserva al suo segretario Gino Nicolais, ritenuto il vero artefice del problema che si è creato: «Dopo aver contribuito a sollevare un polverone sulla questione morale oggi fa marcia indietro sostenendo che la Regione Campania ha un problema di scarsa efficienza amministrativa. C'è da restare di stucco. Anche a nome degli assessori regionali che hanno lavorato fianco a fianco con lui per cinque anni vorrei ricordare che

Nicolais, nel corso della prima legislatura in Regione, esprimeva pareri ben diversi».

Insomma, la colpa è di Nicolais, reo di aver tirato nella polvere l'istituzione regionale, di aver indotto i vertici del Pd a ritenere che ci fosse un problema «Campania» sulla scorta di voci di avvisi di garanzia che riguardavano il solo Comune di Napoli, e di aver concluso che la questione morale in Regione non c'è, ma è solo una non troppo riuscita amministrazione locale. «Ma perché il presidente dovrebbe dimettersi anzitempo? A termine di regolamento non c'è niente che lo imponga. E poi per essere sostituito da che?». L'immagine è quella consueta: da una parte un'istituzione in cui si fa politica. Dall'altra un partito ancora allo stato embrionale che non avrebbe la forza di mettere mano ad un vero progetto politico. Gli uomini vicini al governatore si godono allora le immagini di giornata: Massimo D'Alema a passeggio con Bassolino per le strade di Napoli. «Hanno preso un caffè assieme. Se fosse un reietto il presidente D'Alema l'avrebbe preso un caffè con lui?». È lo stes-

«UN MILIONE DI ISCRITTI»

È un obiettivo realistico, dice Andrea Orlando, portavoce Pd. «Abbiamo avviato un po' macchinosamente il tesseramento, ma potremmo ragionare su un milione di iscritti».

so D'Alema, arrivato a Napoli in un giorno così delicato, a mettere in chiaro due concetti. Il primo riguarda la questione morale: «È del tutto forzata l'immagine di un Pd travolto dalla questione morale. È un'immagine che non corrisponde al vero. La seconda: "Credo che occorra uno sforzo per uscire da queste difficoltà, per reagire". L'unità d'intenti, invocata al livello nazionale, per adesso non sembra fare grossi proseliti in Campania. ♦

Franca Chiaromonte: «Bisogna ricominciare Qui manca la politica»

La senatrice del Pd è amareggiata: «Non si risolve nulla a Napoli mandando a casa Antonio e Rosetta»
E ricorda le parole del padre Gerardo sulla questione morale

Il colloquio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Nell'ultimo discorso in pubblico, in un cinema del centro di Napoli, vicino alla Posta, mio padre parlò ancora una volta della necessità di una moralità della politica, un'esigenza che gli stava molto a cuore e che si ritrova in tutte le sue azioni politiche, qualunque ruolo si fosse trovato a svolgere». Franca Chiaromonte, la figlia di Gerardo, grande e indimenticato politico nel Pci e poi nel Pds, studioso, giornalista, scomparso nel 1993, è senatrice del Partito Democratico, dopo alcune legislature alla Camera. Tenacemente svolge il suo lavoro. Nell'anticamera dell'aula di Palazzo Madama, poco prima che riprenda la discussione sulla Finanziaria, c'è il tempo per uno scambio di idee su quanto sta accadendo in una realtà a lei molto cara, Napoli, la Campania, la terra d'origine di una famiglia democratica.

«Sono dispiaciuta, amareggiata perché quella è la mia città. Noi tutti stiamo vivendo una grande delusione. Non voglio dire un fallimento, certo, ma dopo tanti anni ora ci troviamo a fare i conti con una situazione che è assai lontana dall'epoca in cui si gioiva per la rinascita di Napoli e della Campania. Ho trovato assai giuste le parole con cui il presidente Napolitano ha richiamato alle loro responsabilità le classi dirigenti a cominciare da quelle del Sud».

Come uscirne. «Oggi come oggi non è facile pensare quale possa essere la strada da percorrere per ricominciare» dice accorata Franca Chiaromonte. «Non so come, non so con chi», però, e questo lo ribadisce con insistenza parlando di Bassolino e di Iervolino, «non credo proprio che Antonio e Rosetta debbano lasciare i loro incarichi. Non ne vedo proprio la ragione». Sarebbe «come un'ammissione di colpa che al

momento all'una non sono state in alcun modo contestate mentre per l'altro non resta che aspettare il risultato conclusivo dell'inchiesta in corso» perché «la presunzione d'innocenza vale per tutti».

C'è anche la questione di una politica che, in qualche modo va a sovrapporsi e condizionare il ruolo degli amministratori. «La politica? Quale politica?». Si guarda intorno alla ricerca di qualcosa. E' una battuta ma questi «sono tempi assai amari». Il politico deve fare la

QUELL'ODG DEL 2005...

Lo ricorda Fabio Mussi: al Consiglio nazionale Ds nel 2005 presentò con Cesare Salvi un ordine del giorno sulla «questione morale» che fu firmato anche da Giorgio Napolitano.

politica, l'amministratore deve compiere il proprio percorso, e rispondere dei risultati. «Dovrebbe andare così. Mi sembra che tutti siano impegnati a dimenticare che Bassolino ha fatto tante cose positive per la città e per la regione. In giro c'è poca politica, anzi non c'è proprio». È un momento di sbandamento. Persone capaci si sono perse, di nuove se ne vedono assai poche in una realtà che per il passato, anche recente, è stata culla di molte teste pensanti. «Bisogna sperare nei giovani, in una nuova generazione che individui strade originali e cominci a pensare con la propria testa senza imitare chi li ha preceduti. E purtroppo questo accade assai spesso». Un passo nuovo potrebbe venire dalle donne. Franca Chiaromonte, che è stata una delle fondatrici di Emily, l'associazione poi sciolta, non mostra ottimismo. «Le donne di sinistra in questo momento hanno molte difficoltà, non riescono a ritrovarsi. In poche non si va lontano. Potrà rinascere. Con una nuova generazione». ♦